

**Il colloquio.** Il governatore: "So che per noi c'è un'autostrada. Però la mia non sarà mai la scissione di D'Alema"

# Il dilemma di Emiliano

## "Tengo le mani libere un segnale e resto"

"Ci prendiamo una notte per pensarci. Se loro ci concedono le primarie a luglio, noi ci stiamo"

**TOMMASO CIRIACO**

ROMA. Resto o sbatto la porta, si arrovela Michele Emiliano mentre cerca invano un bar aperto ai Parioli. «Non ho dormito un minuto, stanotte». Tutto chiuso, è domenica. La partita nel Pd, invece, è ancora aperta: «Fino a martedì mi tengo le mani libere, lavoro fino alla fine per un'intesa». Il governatore sconta la privazione di caffè con gli occhi gonfi mostrati in assemblea. «Certo che vorrei restare - confida, scortato da Dario Ginefra e Francesco Boccia - questo è il mio partito». Lui, a dire il vero, non ha mai davvero avuto voglia di sbattere la porta. Anche a rischio di attirarsi l'ironia della platea per un intervento tanto morbido da spiazzare, neanche di fronte ai toni sempre duri di Matteo Renzi. «L'ho fatto per tenere assieme questa comunità».

Quando sabato mattina gli atoparlanti del teatro Vittoria hanno suonato "Bandiera Rossa", Emiliano non era ancora arrivato in sala. «Non c'ero...». Meno male, sembra di capire. Perché se i bersanian-dalemiani spingono sull'acceleratore dell'identità "rossa", più di un tormento frena il governatore. Lui mira al bersaglio grosso. Studia da tempo la scalata del partito, lo immagina come trampolino per il salto verso Palazzo Chigi. Non ha alcuna intenzione, insomma, di finire in una riserva di caccia per puristi della sinistra ortodossa e minoritaria. «Sì, sono d'accordo - ammette - c'è il rischio che questa operazio-

ne sconti una debolezza: sembrare la scissione di D'Alema. Lo conosco bene, Massimo. Non potete immaginare quante me ne ha fatte da quando ho detto sì alla politica, anche se adesso stiamo lavorando assieme».

E poi, perché rinunciare a contendere la leadership proprio adesso, nel momento di massima debolezza del capo del Pd? Per molti resta un autogol incomprensibile: «C'è un problema - replica Emiliano - io vorrei giocare una partita seria, coi tempi congressuali giusti. Sì, lo so, c'è un'autostrada per noi. Ma se le regole non sono chiare, se addirittura sembrano truccate, cosa posso fare? E se Renzi continua a fare il pazzo, che alternativa ho?».

Il discorso del segretario dal palco spinge l'umore di Emiliano verso il cupo, al limite del crepuscolare. Né basta la mossa a sorpresa di intervenire, "dimenticando" i patti siglati alla vigilia con gli altri compagni di scissione. Una giravolta che stupisce la platea, innervosisce la minoranza e provoca lo scherno dei renziani. La mano tesa comunque non basta. Renzi ignora l'offerta di dialogo, se si esclude un "batti cinque" pubblico a favore di telecamere. «Da Matteo non è arrivato neanche un segnale - si sfoga il leader pugliese - Ma come si fa?».

La tensione intanto sale. Lo si capisce anche dai social, che Emiliano fiuta costantemente. Stavolta arrivano critiche. "Sei stato troppo morbido", gli scrivono, che è poi il rimprovero di Pierluigi Bersani e Roberto Speranza. E così, per evitare di spaccare la coalizione delle "tre punte", arriva il duro comunicato stampa serale. Per tenere assieme la coalizione antirenziana,

ma senza cedere definitivamente alla tentazione della scissione. «Io ho una responsabilità verso questa comunità».

Quando fa buio il telefonino del governatore diventa incandescente. «La partita non è chiusa - ripete a tutti, dopo un incontro con gli altri "scissionisti" - e io voglio restare. Resto autonomo, non inseguo Bersani o D'Alema, ma voglio tenere dentro tutti». La linea non cambia, l'offerta alla segreteria è sempre valida: «Guerini - detta la linea ai suoi, per mettere ordine - non ha capito il senso di quanto abbiamo proposto: se ci concedono le primarie a luglio, noi ci siamo. Franceschini e Orlando hanno anche fatto delle aperture importanti, ma poi non sono stati conseguenti. Possibile che non capiscono che è interesse di tutti restare uniti? E che altrimenti rischiano anche loro di finire in minoranza molto presto?».

Le prossime ore saranno decisive. Nei panni del mediatore Emiliano si muove forse con qualche impaccio, ma non mancano le motivazioni per riuscire nell'impresa. A tutti ripete, come svuotato: «Ci prendiamo una notte per pensarci, dormiamoci su». Un accordo, resta questa voglia matta di un accordo. «E però Renzi niente, neanche mezzo segnale. Cosa dobbiamo fare? Anzi, cosa possiamo fare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

